

# Khaled Hosseini

## Baba in America

da *Il cacciatore di aquiloni*

Il capitolo qui presentato riflette la difficile integrazione degli emigrati afgani in America. Certo, gli Stati Uniti rappresentano per loro una realtà diversa e positiva rispetto alla difficile situazione del loro Paese, soggiogato dal dominio sovietico, ma si tratta comunque di una realtà politica e sociale nuova, che impone norme e prassi spesso molto diverse rispetto a quelle del vecchio Afghanistan. Inoltre, in molti casi gli immigrati, che nel Paese d'origine godevano di una posizione sociale di tutto riguardo, nel "nuovo" mondo sono costretti a lavori umili e si devono affidare a sussidi per la sopravvivenza. Nel passo emergono in antitesi l'impulsività di Baba, l'uomo vecchio e scoraggiato di fronte al nuovo ambiente, e la calma paziente del figlio Amir, che vive il disagio di un'antica colpa non ancora espiata.

*Fremont, California, Anni '80*

L'idea dell'America piaceva a Baba. Ma la vita in America gli fece venire l'ulcera. A Fremont passeggiavamo nel parco del lago Elizabeth, non lontano dal nostro appartamento, e Baba mi illuminava con dotte disquisizioni sulle sue posizioni politiche. "A questo mondo, Amir, ci sono solo tre paesi che contano" mi diceva. E li enumerava sulla punta delle dita: l'America innanzitutto, la Gran Bretagna e Israele. "Gli altri..." faceva un gesto con la mano come per scacciare una mosca fastidiosa "...sono come delle vecchie pettegole." Il suo giudizio su Israele attirava le ire degli afgani di Fremont che lo accusavano di essere filo ebraico e di fatto antislamico. Baba si incontrava con i nostri connazionali nel parco e li faceva impazzire con le sue discussioni. "Quello che non capiscono" mi diceva tornando a casa, "è che la religione non c'entra niente." Secondo Baba, Israele era un'isola di "veri uomini" in un mare di arabi troppo occupati a ingrassare con l'oro del petrolio per prendersi cura della loro stessa gente. "Israele fa questo, Israele fa quello" diceva scimmiettando l'accento arabo. "Allora fate qualcosa voi! Prendete l'iniziativa! Siete arabi, perché non aiutate i palestinesi?" Detestava Jimmy Carter<sup>1</sup> che chiamava "il cretino con i dentoni". Nel 1980, quando eravamo ancora a Kabul<sup>2</sup>, gli USA avevano annunciato il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. "Puah, puah!" esclamava con disgusto. "Breznev<sup>3</sup> massacra gli afgani e tutto quello che sa dire quel mangiatore di noccioline è 'Non vengo a nuotare nella tua piscina'". Baba credeva che, senza volerlo, Carter avesse promosso il comunismo più di quanto non avesse fatto lo stesso Breznev. "Non è in grado di governare questo paese. È come dare una Cadillac<sup>4</sup> nuova a un ragazzino che non sa neppure andare in bicicletta." Quello di cui aveva bisogno l'America, e il mondo intero, era un uomo forte, un uomo d'azione. Quell'uomo fu impersonato da Ronald Reagan<sup>5</sup>. Dopo che, in un discorso alla televisione, Reagan aveva chiamato la Russia "L'Impero del Male" Baba compì un ritratto del presidente esultante per la vittoria elettorale, lo fece incorniciare e lo appese nell'ingresso, accanto alla vecchia foto in bianco e nero in cui stringeva la mano al re Zahir Shah<sup>6</sup>.

Semplice espressione che sottolinea il disagio di Baba nel nuovo mondo, tema del brano.

Emerge il motivo della perenne rivalità tra mondo islamico e Stato di Israele.

Nel passo si incontrano le passioni politiche di Baba: da un lato il suo anticomunismo, dall'altro il suo attaccamento alle vecchie tradizioni afgane.

**1. Jimmy Carter:** presidente degli Stati Uniti dal 1977 al 1981, per il Partito democratico. Fu insignito del Premio Nobel per la pace nel 2002.

**2. Kabul:** capitale dell'Afghanistan, dove è ambientata la prima parte del libro.

**3. Breznev:** premier sovietico in carica dagli anni '60 del secolo scorso, presidente dell'Unione Sovietica dal 1964. A lui si deve una certa, seppur fionda, distensione nei rapporti internazionali.

**4. Cadillac:** auto prestigiosa, di grossa cilindrata, prodotta dalla storica casa di Detroit, fondata nel 1902.

**5. Ronald Reagan:** presidente degli Stati Uniti dopo Jimmy Carter per due mandati, dal 20/1/1981 al 20/1/1989; esponente del Partito repubblicano e del movimento conservatore statunitense.

**6. Zahir Shah:** ultimo re dell'Afghanistan, spodestato nel 1973 da un colpo di Stato attuato dal suo ex primo ministro nonché cugino Mohammed Daoud Khan, che vi instaurò un regime repubblicano.

**Khaled Hosseini**

Khaled Hosseini nasce nel 1965 a **Kabul**, capitale dell'**Afghanistan**, dove il padre esercita la professione di diplomatico presso il ministero degli esteri. La sua prima giovinezza è caratterizzata da frequenti spostamenti, prima in Iran, dove il padre lavora presso l'ambasciata afgana, poi a Parigi. Nel 1980 la famiglia si deve trasferire nuovamente a Kabul, ma nel frattempo in Afghanistan si instaura un **governo filo-comunista appoggiato dall'Unione Sovietica**. Per questo gli Hosseini chiedono **asilo politico negli Stati Uniti** e, ottenuto, si trasferiscono in California. L'autore, che è **medico** e vive tuttora negli Stati Uniti, nutre fin dall'infanzia una grande passione per la lettura, sia di romanzi persiani – la madre ha insegnato persiano e storia in un liceo femminile – sia delle opere più notevoli della letteratura occidentale. Esordisce come scrittore pubblicando a breve distanza due libri che richiamano le sue radici afgane: *Il cacciatore di aquiloni* (2004) e *Mille splendidi soli* (2007).

La maggior parte dei nostri vicini erano autisti, poliziotti, addetti alle stazioni di servizio e ragazze madri che vivevano del sussidio di disoccupazione. Gente che apparteneva a quella fascia sociale che presto Reagan avrebbe soffocato con la sua politica economica. Baba era il solo repubblicano del palazzo. Ma lo smog di Bay Area<sup>7</sup> gli bruciava gli occhi, il rumore del traffico gli procurava un costante mal di testa e il polline lo faceva tossire. La frutta non era mai abbastanza dolce, l'acqua era cattiva, e dove erano finiti tutti gli alberi e i campi? Per due anni cercai di convincerlo a seguire un corso di inglese per stranieri, ma Baba trovava l'idea ridicola. “Così, se non sbaglio a dire ‘gatto’, l'insegnante mi regala una bella stellina luccicante e io posso correre a casa per mostrartela.”

Una domenica di primavera del 1983, mentre ero nel negozio di libri usati a un passo da casa, vidi Baba – lavorava in una stazione di servizio ma era il suo giorno di riposo – entrare nella bottega dei coniugi Nguyen, una coppia di anziani vietnamiti, molto gentili. Lei soffriva del morbo di Parkinson e lui aveva una protesi a un fianco. Stavo sfogliando un giallo di Mike Hammer<sup>8</sup> quando udii delle urla e rumore di vetri rotti. Mi precipitai dall'altro lato della strada. Trovai i Nguyen abbracciati dietro il bancone, le spalle contro il muro, pallidi da far paura. Sul pavimento ai piedi di Baba c'erano frammenti di vetro, arance e il portariviste rovesciato. Non avendo contanti per pagare le arance, Baba aveva fatto un assegno e il signor Nguyen gli aveva chiesto la carta d'identità. Baba urlava: “Sono quasi due anni che gli riempio le tasche comperando la sua schifosissima frutta e lui viene a chiedermi la carta d'identità!”

“Baba, non c'è niente di personale” cercai di spiegargli. “È loro diritto chiedertela.” “Fuori di qui” disse il signor Nguyen, mettendosi davanti alla moglie. Teneva il bastone puntato contro Baba. Poi rivolgendosi a me aggiunse: “Lei è un giovane ammodo, ma suo padre è pazzo. Non lo voglio più nel mio negozio”. “Pensa che sia un ladro?” gridò Baba. Fuori si stavano raccogliendo i soliti curiosi. “Che razza di paese è questo, dove nessuno si fida di nessuno?”

“Chiamo la polizia” disse la signora Nguyen facendo capolino da dietro il marito. “Se lei non esce, chiamo la polizia.”

“Per favore, signora Nguyen, non chiami la polizia. Lo porto a casa. Ma non chiami la polizia.”

“Sì, lo porti a casa” ribadì il signor Nguyen, senza togliere lo sguardo da Baba. Andando verso la porta, Baba tirò un calcio al mucchio di riviste sparse sul pavimento.

**7. Bay Area:** area metropolitana statunitense che circonda la baia di San Francisco, in California.

**8. Mike Hammer:** è il personaggio di un investigatore privato, creato nel 1947 da Mickey Spillane.

### Il cacciatore di aquiloni

**Il genere dell'opera oscilla tra romanzo di formazione** – il protagonista Amir, infatti, sembra crescere e acquisire nuova consapevolezza dallo svolgersi delle vicende – **e romanzo realistico a sfondo storico**, che indaga sugli usi e i costumi dell'Afghanistan relativi alla sua storia recente. Le pagine dell'ampia narrazione, infatti, gettano una vivida luce sulle vicende drammatiche vissute dal Paese, dall'ingerenza sovietica (ultimi anni Settanta del Novecento) all'avvento del regime talebano, fino alla guerra di liberazione.

Il romanzo, un vero e proprio best-seller, si apre con la narrazione delle vicende di due bambini pressoché coetanei che vivono insieme bellissime avventure nella Kabul del vecchio regime monarchico, alla vigilia di eventi che condurranno il popolo afgano a vivere drammatiche vicissitudini. Amir è figlio di Baba, un ricco commerciante, vedovo da quando il piccolo è venuto alla luce; Hassan, di etnia hazara, è figlio di Ali, il servo di Baba. Essi sono imbattibili come "cacciatori di aquiloni". A Kabul si svolgono gare di caccia agli aquiloni, in cui vince chi riesce a intercettare tutti quelli dei concorrenti, a reciderne il filo e a impossessarsene. Ma proprio in occasione di una brillante vittoria di Amir e Hassan, i loro rapporti si alterano. Hassan, infatti, è vittima di un brutale atto di violenza da parte di alcuni ragazzi più grandi; Amir, che pure è testimone di quanto succede all'amico, non fa nulla per aiutarlo. Per il rimorso che gli deriva dal suo comportamento, Amir reagisce in modo ostile nei confronti di Hassan, costringendo Ali a lasciare il posto presso la casa del padre, insieme al figlio. Sono momenti di grande dolore, che precedono di poco la partenza di Baba e del figlio per il Pakistan, dopo l'invasione sovietica.

I due arrivano in Pakistan dopo un viaggio tremendo, si trattengono per sei mesi a Peshawar, finché ottengono il visto per emigrare negli USA. Qui inizia il difficile processo di inserimento nel nuovo mondo, che appare, soprattutto a Baba, spesso incomprensibile. Amir, fattosi adulto e conseguita la laurea in lettere, si innamora di Soraya, figlia di un ex generale afgano. Baba, che nel frattempo si è ammalato di cancro ai polmoni, favorirà questo matrimonio prima di morire. Amir si impone come scrittore, pubblicando alcuni libri di successo; ma il suo cruccio è quello di non avere figli.

Nel 2001 riceve una telefonata dall'Afghanistan: un amico di Baba, Rahim Khan, gli propone di aiutare in qualche modo il vecchio compagno d'infanzia Hassan. Amir non si fa pregare e raggiunge Rahim a Peshawar, dove viene a sapere nei dettagli la storia di Hassan. Dopo essersi sposato e aver avuto un figlio di nome Sohrab, egli è stato ucciso dai talebani insieme alla moglie, per puro odio razziale, mentre il piccolo è stato rinchiuso in un orfanotrofio. Non solo: Rahim Khan svela ad Amir che Hassan è il suo fratellastro, frutto della relazione di Baba con la moglie di Ali. Per Amir, allora, trovare Sohrab diventa un obbligo morale, per sdebitarsi nei confronti del povero Hassan, da lui tradito da bambino.

Inizia così una spasmodica ricerca del piccolo, che porta Amir a Kabul, travestito da talebano insieme con Farid, un amico di Rahim Khan e suo aiutante nella ricerca. Qui, in una città devastata e ormai irriconoscibile anche per chi vi è nato, ritrovano il bambino, ma entrano in conflitto con Assef, colui che tanti anni prima aveva fatto violenza su Hassan e che ora è un'autorità talebana. È proprio lui la persona che si dice approfitti di alcuni bambini nell'orfanotrofio. Amir ha con Assef una colluttazione; lo salva Sohrab, accecando il talebano con un colpo di fionda. Raggiunto il Pakistan, Amir, guarito delle ferite, cercherà di convincere Sohrab a seguirlo in America. Tuttavia, non riuscendo a documentare la morte dei genitori del piccolo, non può fare le pratiche dell'adozione, se non passando attraverso un orfanotrofio. Ma Sohrab si sente tradito e tenta il suicidio. Prontamente soccorso, si salva e parte per gli Stati Uniti, dopo che Soraya è riuscita a ottenere per lui il visto, in attesa di completare le pratiche. Rimasto per lungo tempo in silenzio, solo una gara di aquiloni riuscirà a ridargli un timido sorriso, che apre la speranza di un suo completo recupero e di un destino migliore.

È un **romanzo con spunti autobiografici**. Sembra riferirsi, infatti, al rapporto che la famiglia Hosseini, negli anni in cui vive in Iran, intrattiene con un giovane servo di etnia hazara, che richiama nel libro la relazione di amicizia intrecciata nella vecchia Kabul tra Amir e Hassan. Inoltre, lo stesso autore vive – come Amir – la sua prima giovinezza in Afghanistan, per poi approdare negli Stati Uniti.

Difficilmente Baba, un uomo non più giovane, potrebbe integrarsi in un Paese come gli Stati Uniti, fondato su quelle che egli ritiene assurde formalità. Le tradizioni afgane della sua giovinezza erano ben diverse!

Mi feci promettere che non sarebbe più tornato in quel negozio, poi andai a scusarmi. Dissi che mio padre stava attraversando un periodo difficile e che avrei pagato i danni. Quando la signora Nguyen prese il foglio su cui avevo scritto i miei dati, vidi che le sue mani tremavano molto più del solito. **Avrei voluto spiegare loro che a Kabul noi usavamo come carta di credito un ramoscello che staccavamo da un albero. Hassan e io andavamo dal panettiere con il nostro ba-**

stoncino, sul quale il negoziante incidereva delle tacche con il coltello, una tacca per ogni pagnotta di *naan*<sup>9</sup> che estraeva dalle fiamme crepitanti del *tandoor*<sup>10</sup>. Alla fine del mese mio padre pagava il panettiere sulla base del numero di tacche. Nessun problema. Nessuna carta d'identità. Ma non dissi niente. Ringraziai semplicemente il signor Nguyen per non aver chiamato la polizia.

Era passato un anno e mezzo da quando eravamo arrivati in America e Baba stava ancora cercando di adattarsi alla nuova vita. Quella sera la cena fu silenziosa. Dopo qualche boccone, Baba allontanò il suo piatto. Guardai le sue mani con le unghie spezzate e nere di olio di macchina, le nocche graffiate, gli abiti impregnati di polvere, sudore e benzina. **Baba era come un vedovo che si risposa, ma continua a pensare alla moglie morta.** Aveva nostalgia dei campi di canna da zucchero di Jalalabad<sup>11</sup> e dei giardini di Paghman<sup>12</sup>. Gli mancavano gli ospiti che avevano affollato la sua casa, gli incontri allo Shor Bazaar con le persone che conoscevano lui e la sua famiglia da sempre, persone che avevano i suoi stessi antenati e il cui passato era strettamente intrecciato al suo. Per me, l'America era il luogo in cui seppellire i miei ricordi. Per Baba, il luogo dove piangere i suoi. “Forse dovremmo tornare a Peshawar<sup>13</sup>” dissi fissando un cubetto di ghiaccio nel mio bicchiere. Avevamo passato sei mesi a Peshawar in attesa del visto. **Il nostro squallido appartamento con una sola stanza da letto puzzava di calzini sporchi e piscio di gatto, ma eravamo circondati da persone che conoscevamo.** Baba invitava tutto il vicinato a cena. La maggior parte erano afgani, in attesa di emigrare come noi. Inevitabilmente qualcuno portava una *tabla* e un armonium. Bevevamo tè e chiunque avesse una voce passabile cantava fino al sorgere del sole. Le mani ci facevano male a furia d'applaudire.

“Eri più contento a Peshawar, Baba. In un certo senso sembrava di essere a casa.” “Peshawar andava bene a me, ma non a te.”

“Qui lavori troppo.”

“Non va più così male adesso” rispose, intendendo dire da quando era diventato direttore della stazione di servizio. Ma vedevo come si strofinava i polsi quando il tempo era umido, e come, dopo i pasti, la fronte gli s'imperlava di sudore costringendolo a prendere i farmaci contro l'acidità di stomaco. “Del resto non sono venuto qui per me.” **Misi una mano sulla sua. Una mano di studente, pulita e morbida, sulla mano di un operaio, ruvida e callosa. Ripensavo a tutti i trenini e le biciclette che mi aveva comperato a Kabul. E ora l'America. L'ultimo dono per Amir.**

Lo stesso giorno in cui Baba aveva trovato lavoro alla stazione di servizio di un conoscente afgano, andammo dalla signora Dobbins dei servizi sociali. Era un donnone nero, e quando sorrideva sulle guance le spuntavano due fossette. Baba lasciò cadere sulla sua scrivania un mazzo di tagliandi per i pasti gratuiti.

“Grazie, ma non voglio” esclamò nel suo inglese incerto.

“Io lavorare sempre. Lavorare in Afghanistan, lavorare in America. Grazie tante, signora Dobbins, ma non piace denaro gratis.” La donna ci guardò interdetta, pensando che fosse uno scherzo. Raccolse i tagliandi. “Sono quindici anni che faccio questo lavoro e non mi è mai capitata una cosa del genere” disse. **E fu così che Baba pose fine all'umiliazione di pagare la spesa con quei tagliandi e al suo più grande timore: che un altro afgano lo vedesse.**

Uscì dall'ufficio dei servizi sociali come un uomo guarito da un tumore.

Nell'estate del 1983, a vent'anni, presi il diploma di scuola media superiore. Alla cerimonia di consegna dei diplomi ero il più vecchio. Ricordo di aver perso di

Similitudine efficacissima: Baba si era “risposato con l'America”, ma il suo ricordo andava costantemente all'Afghanistan, ormai perduto.

L'eleganza e il lusso perdono importanza di fronte alla presenza di persone conosciute, con le quali si può instaurare un rapporto.

Amir comprende quanto egli sia importante per il padre e come Baba affronti qualsiasi sacrificio – anche la difficile integrazione in un Paese straniero – pur di fare ciò che giova ad Amir.

L'orgoglio di Baba vince un'importante battaglia.

9. *naan*: pane.

10. *tandoor*: forno.

11. *Jalalabad*: città che si trova nell'Afghanistan orientale.

12. *Paghman*: città collinare presso Kabul.

13. *Peshawar*: città del Pakistan, capitale della provincia nord-occidentale, dove Baba e Amir avevano vissuto in attesa del visto per gli Stati Uniti.

vista Baba in mezzo alla folla festante di genitori e parenti. Alla fine lo scorsi in un angolo con le mani affondate nelle tasche e la macchina fotografica appesa al collo. La barba di Baba si stava ingrigendo e i capelli si erano fatti radi sulle tempie. A Kabul mi sembrava più alto. Indossava il vestito marrone – il solo che possedeva, lo stesso che indossava ai matrimoni e ai funerali dei nostri connazionali – e la cravatta rossa che gli avevo regalato quell’anno per i suoi cinquant’anni. Quando mi vide sorrise. Mi fece segno di indossare il tocco<sup>14</sup> e mi scattò una foto con la torre dell’orologio della scuola sullo sfondo. Anch’io gli sorrisi. In un certo senso quella festa era più sua che mia. Mi si avvicinò e mi abbracciò dandomi un bacio in fronte. “Sono *moftakbir*<sup>15</sup>, Amir” disse. Orgoglioso. Io fui felice di essere l’oggetto di quello sguardo pieno di fierezza. La sera mi portò in una *kebab house* afghana e ordinò cibo in quantità smodata. Disse al padrone del locale che suo figlio si sarebbe iscritto all’università in autunno. Ne avevamo discusso brevemente e io avevo espresso la mia intenzione di trovarmi un lavoro. Volevo dare una mano, mettere da parte del denaro e forse iscrivermi all’università l’anno successivo. Ma Baba mi aveva incenerito con uno dei suoi sguardi che mi bloccavano le parole in gola. Dopo cena, mi portò al bar di fronte al ristorante. Era un posto buio, con le pareti impregnate dell’odore acido di birra che io detestavo. Un gruppo di uomini in canottiera e berretti da baseball giocava a biliardo. Nubi di fumo si alzavano dalle sigarette ristagnando sul tavolo verde e addensandosi attorno alle lampade. Ci sedemmo al bar, accanto a un vecchio con la faccia incartapecorita. Baba accese una sigaretta e ordinò due birre. “Questa sera sono troppo felice” annunciò a tutti e a nessuno in particolare. “Questa sera io bere con mio figlio. E una birra per il mio amico” disse dando una pacca sulla schiena del vecchio. Questi sollevò il cappello per ringraziare e sfoderò un sorriso senza denti. Baba si scollò tre birre prima che io riuscissi a berne un quarto della mia. Nel frattempo aveva offerto uno scotch al vecchio e un boccale di Budweiser<sup>16</sup> ai quattro che giocavano al biliardo. Poi si slacciò la cravatta e diede al vecchio una manciata di monete indicando il jukebox. “Digli di suonare le sue canzoni preferite” mi ordinò. Tradussi la frase e il vecchio annuì con un inchino. Nel locale si diffuse un’ondata di musica country a tutto volume. E così Baba era riuscito a mettere in piedi una festa. A un certo punto si alzò, sollevò il bicchiere rovesciando un po’ di birra sulla segatura che copriva il pavimento e gridò con tutto il fiato che aveva: “Fanculo la Russia!”. Tutti risero e Baba offrì un altro giro di birra.

Quando lasciammo il locale, tutti avrebbero voluto trattenerlo. Kabul, Peshawar, Fremont, Baba era se stesso ovunque, pensai sorridendo.

da K. Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, Piemme, Casale Monferrato, 2004

Amir ha finalmente raggiunto quanto nell’infanzia e nella prima giovinezza aveva sempre desiderato, ma invano: una buona reputazione nel giudizio di suo padre.

**14. tocco:** è il tipico cappello del laureato, qui utilizzato per festeggiare il conseguimento del diploma.

**15. moftakbir:** fiero.

**16. Budweiser:** popolare birra americana, prodotta a Saint Louis.

### ■ Un capitolo centrale del romanzo

**Il passo presentato fa parte di un momento particolare nella struttura del romanzo.** La prima sezione si è infatti conclusa con l'abbandono della casa dell'infanzia, sia da parte di Amir sia di Hassan, seppure per diverse mete e con destini differenti. La terza parte si incentra sul tragico ritorno di Amir a Kabul e sul difficile rientro in America con il piccolo Sohrab. La seconda parte, di cui il passo letto fornisce un saggio, rappresenta nella lunga narrazione del romanzo **una sorta di tessuto connettivo tra due mondi separati, ma ancora vivi e vibranti nei sentimenti dei personaggi.** Vivere in America, in una società tanto diversa dall'amata patria afgana, rappresenta per Baba l'estremo regalo fatto al figlio Amir, che proprio in America compirà i suoi studi, formerà una famiglia e potrà affermarsi come scrittore; per Amir corrisponde al completarsi della sua formazione, nell'attesa di mettere alla prova la sua maturità di giovane adulto con il rientro in una Kabul sconvolta dal dominio talebano, alla ricerca del riscatto dal suo errore infantile.

### ■ Afghanistan: un ricordo mai spento

*Per me, l'America era il luogo in cui seppellire i miei ricordi. Per Baba, il luogo dove piangere i suoi* (righe 86-87). Partendo da questa frase, possiamo comprendere i ruoli diversi che il **Paese d'origine** gioca nella realtà delle due persone. **Per Baba** esso rappresenta **una lunga fase di vita felice**, che la partenza avventurosa verso un Paese seppure più progredito ha concluso, lasciando soltanto una fitta rete di ricordi. Questi condizionano la sua vita presente e lo portano spesso al conflitto. **Per Amir**, al contrario, la realtà afgana che ha abbandonato è ormai troppo carica di rimorso per il comportamento tenuto nei confronti di Hassan per essere evocata come lo spensierato luogo dell'infanzia. **Il nuovo mondo** – con la dinamicità dei rapporti con la gente, con le sue leggi e usanze, non necessariamente buone, ma nuove per lui – è **un'occasione per seppellire i ricordi**, cioè per tentare di sovrapporre un presente ricco di esperienze e di aperture a un passato che lo tormenta e non gli concede pace.

### ■ Elementi della narrazione: un costante realismo espressivo

Il romanzo è raccontato da **Amir**, che **svolge la duplice funzione di voce narrante (interna) e di personaggio.** La narrazione alterna abilmente parti di sommario, in cui il narratore inserisce descrizioni con rapidi tratti o racconta di altri personaggi, a parti in cui immette direttamente i protagonisti nella scena. In questi casi il ritmo del racconto è rallentato e acquista concretezza e immediatezza, anche grazie alla presenza – del resto diffusa in tutto il romanzo – di parole che rimandano al vissuto afgano. Così, il ricordo resta vivo anche nel linguaggio; nell'affiorare continuo della lingua madre nei discorsi e nei pensieri dei personaggi il romanzo acquista realismo e naturalezza.

Quando racconta del padre Baba la voce narrante utilizza spesso l'aggettivo possessivo *nostro*, per sottolineare con questa marca linguistica il riferimento concreto alla prima persona che conduce la narrazione. Come in ogni narrazione realistica, acquista particolare importanza la **descrizione degli ambienti**, che nel passo non è mai fine a se stessa, ma pone sempre in evidenza l'**interazione con i personaggi.** Così, la descrizione di alcuni particolari della bottega dei coniugi vietnamiti Nguyen – le arance cadute a terra o la pila dei giornali scompigliata – è utile per mostrare al lettore l'intolleranza di Baba nei confronti di certi modi di fare occidentali, come chiedere la carta d'identità a chi utilizza un assegno... Allo stesso modo, l'ambiente del bar di fronte alla *kebab house*, in cui Baba festeggia il diploma del figlio, sottolinea la generosità mai sopita del padre, l'orgoglio che vuole manifestare agli altri e il suo gusto di gioire in compagnia, che lo hanno sempre caratterizzato ovunque, in Afghanistan, in Pakistan e anche ora negli USA.

## Comprendere

**1** Rispondi scegliendo una delle opzioni tra quelle sotto riportate.

**a.** Secondo Baba i tre Paesi che contano politicamente sono

- Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina;
- Unione Sovietica, Israele, Stati Uniti;
- Stati Uniti, Cina, Israele;
- Stati Uniti, Inghilterra, Israele.

**b.** Egli esprime un giudizio molto negativo sugli Arabi, dicendo che

- sono troppo occupati ad arricchirsi con il loro petrolio;
- sono troppo occupati ad arricchirsi per pensare alla loro stessa gente;
- sono troppo occupati ad arricchirsi d'oro;
- non aiutano i Palestinesi.

**c.** Baba politicamente è sostenitore

- dei repubblicani;
- dei democratici;
- di Jimmy Carter;
- di Breznev.

**d.** Quali sono gli elementi di disagio che Baba incontra nella Bay Area?

- Lo smog, la mancanza di vegetazione, il polline, il rumore del traffico, l'acqua cattiva, la frutta poco dolce.
- I terremoti, il traffico, l'acqua cattiva, il polline, la frutta poco dolce.
- I terremoti, il polline, il traffico, lo smog.
- Lo smog, il rischio di terremoti, il polline, il rumore del traffico.

**e.** Che cosa succede a Baba nel negozio dei coniugi vietnamiti Nguyen?

- Rifiuta di esibire la carta di identità come garanzia per un pagamento tramite bancomat.
- Rifiuta di esibire la carta di identità come garanzia per un pagamento tramite assegno e se la prende con alcuni clienti nel negozio.
- Manifesta la sua intolleranza per le leggi statunitensi.
- Vorrebbe ritornare alla semplicità nei rapporti commerciali che aveva sperimentato a Kabul.

**f.** Che cosa significa l'espressione *Baba era come un vedovo che si risposò, ma continua a pensare alla moglie morta* (righe 81-82)?

- Baba si era rassegnato a vivere in America.
- Baba non si era adattato a vivere in America.
- Baba, abbandonato l'Afghanistan, aveva trovato una nuova sistemazione in America, ma rimpiangeva sempre il passato.
- Baba si era risposato con una moglie statunitense.

**g.** Nel bar in cui si festeggia il diploma di Amir si suona musica

- country;
- metal;
- rock;
- araba.

**2** Dopo aver risposto alle domande precedenti, sarai in grado di scrivere un riassunto sintetico (mezza pagina circa) e una sintesi ancora più breve (cinque righe).

## Analizzare

**3** Rintraccia i dati fisici di Baba, che risulta attentamente osservato dal narratore; recuperando anche elementi del carattere e della personalità e altre informazioni che possono riferirsi alla sua concezione della vita e ai suoi ideali, elabora sul tuo quaderno una tabella complessiva. Nel trascrivere i dati, riferisciti al testo, in tal modo imparerai a citare correttamente una pagina letteraria.

**4** Dopo aver svolto il lavoro precedente, elabora un ritratto del personaggio.

**5** Il romanzo descrive uno spaccato realistico della California, attraverso la vita di persone immigrate.

A quali fenomeni e problemi accenna, in particolare, il testo? Quali nello specifico riguardano Amir e Baba?

**6** Rintraccia nel testo letto le varie tecniche attraverso le quali l'autore rappresenta lo scorrere del tempo. Tra sommari, ellissi, scene, pause, ti sembra che la narrazione sia equilibrata o che qualche tecnica prevalga sulle altre?

## Approfondire e produrre

**7** Se hai assistito alla proiezione del film omonimo, uscito nel 2007 per la regia di Marc Forster, avrai notato che la pellicola rispetto al romanzo presenta alcuni tagli notevoli. Rileggi il riassunto dell'opera, riportato nella scheda, e sottolinea in particolare quali parti sono state eliminate nel film e quali, invece, appaiono sostanzialmente modificate.

**8** Leggi il passo del romanzo sotto riportato, che si riferisce al ritorno di Amir a Kabul, alla ricerca di Sohrab. Quali idee ti suggerisce?

Passato il confine, apparvero dovunque i segni dell'estrema povertà in cui versava il paese. Sui lati della strada, in mezzo alle rocce, si

intravedevano qua e là piccoli villaggi simili  
5 a giocattoli buttati via, case d'argilla mezzo  
diroccate, baracche consistenti in poco più di  
quattro pali infissi nel terreno con un telo la-  
cero per tetto [...].  
"Strano" dissi.  
10 "Cosa?"  
"Mi sento come un turista nel mio stesso pae-  
se." Seguì con lo sguardo un pastore seguito  
da una mezza dozzina di capre emaciate.  
Farid ridacchiò. Gettò via il mozzicone della  
15 sigaretta. "Pensa ancora a questo posto come  
al suo paese?" "Una parte di me considererò  
sempre l'Afghanistan il mio paese."  
"Dopo vent'anni in America!" disse sterzan-  
do bruscamente per evitare una buca.  
20 "Ci sono cresciuto."  
Farid ridacchiò ancora.  
"Perché continui a ridacchiare?"  
"Lasci perdere" mormorò.  
"No. Voglio saperlo. Perché?"  
25 Nello specchietto retrovisore vidi passare un  
lambo nei suoi occhi. "Vuole saperlo?" chiese  
con un sorriso sardonico. "Posso immaginare  
la sua vita, agha sahib. Probabilmente viveva  
in una grande casa di due o tre piani con un

30 bel giardino e alberi da frutto. Naturalmente  
tutto recintato. Suo padre aveva un'automobile  
americana. Avevate servi, probabilmente  
hazara. I suoi genitori si facevano addobbare  
la casa in occasione dei mehmanis che da-  
35 vano per i loro amici. Gli invitati bevevano,  
si vantavano dei loro viaggi in Europa e in  
America. [...]"  
"Perché mi dici queste cose?"  
"Perché vuole sapere" rispose pronto. Mi in-  
40 dicò un vecchio vestito di stracci che cara-  
collava giù per un sentiero, con un enorme  
fascio d'erba sulle spalle. "Questo è il vero  
Afghanistan, agha sahib. L'Afghanistan che  
io conosco. Lei? Lei è sempre stato un turista  
45 qui, solo che non lo sapeva."

da K. Hosseini, *Il cacciatore di aquiloni*, Piemme,  
Casale Monferrato, 2004

Rifletti sul significato dell'espressione che Farid  
rivolge ad Amir: *Lei è sempre stato un turista  
qui, solo che non lo sapeva*. Qual è dunque  
il vero volto dell'Afghanistan, secondo Farid?  
Discutine con i tuoi compagni ed elabora un  
breve testo di commento.